



# La Civetta



Bimestrale *Glocal* del Circolo degli Inquieti

Anno XII - N.6 - Dicembre 2007 Gennaio 2008

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Coopitograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

## Il rimpianto del Tempo Perduto (o Dell'inquietudine del desiderio impotente)

Sabato Gennaio 12 ore 16,00  
Sala Mostre della Provincia di Savona

A colloquio con  
**Massimo Fini**  
*Un vecchio ribelle*

A cura di  
**Elio Ferraris**  
Presidente del Circolo degli Inquieti

Nel corso dell'incontro sarà presentato  
l'ultimo libro di Massimo Fini.  
**RAGAZZO Storia di una vecchiaia**

Nel romanzo di Proust *Alla ricerca del tempo perduto* è l'aristocrazia che conclude la sua splendida parabola; nel libro di Massimo Fini *"Ragazzo. Storia di una vecchiaia"* è la splendida generazione dei *sixties* che annuncia la sua uscita di scena. E con essa, a denti stretti, bisbiglia la sua desistenza quella borghesia, nata ai margini dell'ultima guerra, vizziata dal boom, ingorda di potere ed esperienze planetarie, immune da catastrofi epocali, che ha fatto il bello e cattivo tempo nel Tempo assegnato. La riflessione di Massimo Fini è lucida, spietata, avvolgente. Vissuta, si potrebbe dire, dall'abisso dei suoi 63 anni.

Per questo ti sbatte in faccia una data certa d'inizio della vecchiaia, quei 60 anni definiti dai Romani *extrema aetas* e ti disillude circa la sbandierata bellezza dell'allungamento della vita media; ti dice che è semplicemente aumentato il tempo da vivere in questa "età atroce" e ti evidenzia con forza che quel tempo in più - che la scienza, la medicina e le condizioni di vita ci hanno "regalato" - lo devi vivere per forza; non ci sono alternative. Anzi, ti tocca, in quel tempo, convivere con tutti i problemi dell'età, tra cui, *"l'inquietudine del desiderio impotente"*, condizione ben peggiore *"dell'impotenza pura e semplice"*. Bellissima immagine per indicare ciò che del sesso rimane.

Un libro della disperazione, quindi? No! ma della disillusione sì. L'analisi dell'invecchiamento della popolazione e della progressiva diminuzione della capacità da parte degli anziani ad affrontare la vita nella nostra società è, da parte di Fini, realistica ed amara. Prossima a quella che il nostro inquieto dell'Anno Régis Debray svolge nel suo *"Fare a meno dei vecchi"*. Il filosofo francese, però, sorpassata anch'egli da poco la soglia della vecchiaia, è provocatorio all'estremo: propone di confinare gli anziani in una riserva naturale chiamata *Bioland*. Qui la perfezione delle relazioni umane si sublima al termine di una vita quando *"Come già sperimentato al Royal College of Arts di Londra, si potrà prelevare una cellula dalla bocca del de cuius, estrarne il DNA, iniettarlo in una cellula di un melo o di un ciliegio..."* che potrà poi essere piantato nel giardino di casa per far ritrovare nel dessert, al congiunto che lo desiderasse, *"l'indefinito sapore, lasciandosi sciogliere in bocca piacevolmente il codice genetico dello scomparso, celato in uno spicchio di melo o di ciliegia"*.

Massimo Fini è, forse, ancora più perfido: l'uscita di scena migliore sarebbe il suicidio ma *"Il suicidio del vecchio di oggi non ha nulla a che fare con la morte. Ma con la vita. La sua vita. Non è più suicidio epico. E' un suicidio per disperazione. E' piuttosto l'ultima dimostrazione di come, ad onta di tutte le ipocrisie e le fandonie sulle bellurie della terza età, la sua sorte di vecchio, abbandonato impietosamente nella sua drammatica solitudine, senza ruolo, senza autorità, senza più dignità, sia diventata crudele"*. A questo punto ci si aspetterebbe una conclusione personale altrettanto cruda. E, invece, Massimo Fini da cinico vero conclude *"Quanto a me, attendo. Aspetto di vedere quale morte mi riserverà il destino. E se saprò esserne all'altezza. E' la sola curiosità che mi resta"*. Grande! Da vero inquieto! Curioso e giornalista fino...all'estremo. *"Finché si è inquieti, si può stare tranquilli"* diceva l'ultraottantenne scrittore "francese" Julien Green.

Ma quella esposta fin'ora è solo una parte del libro. L'altra è un vero inno all'infanzia, alla giovinezza, persino alla pre-insurrezione umana adulta finché essa consente di guardare al proprio tempo con la fiera di chi sa che può ancora lanciare il

quanto di sfida o ergersi come Capaneo a bestemmiare Dio nel tentativo di mettersi al suo pari. L'altra parte del libro è un piacevole scorrere l'album delle fotografie dell'Autore, del padre, anch'egli illustre giornalista. Direttore del Corriere d'Informazione, della madre russa, *dispotica, dura, anaffettiva*, delle domestiche, della insaziabile Elda in particolare, dei compagni di infanzia e di una vita, come il nostro altro Socio Onorario, Giagi Assereto, delle sue vacanze a Savona, delle sfide al mare agitato, del più bel gol segnato, dell'oratorio dei Salesiani, della signorile casa dei giornalisti, del condominio popolare a Milano con quell'andriviventi di gente popolare e di quei viaggi in giro per l'Italia con la bella gente protagonista dei nostri tempi: Susanna Agnelli, le bellissime Marina Ripa di Meana e Edwige Fenech, il bel Claudio Martelli, i fratelli Mosca, Luca di Montezemolo, Piero Ottone ecc. ecc. E ancora di quei viaggi per il mondo come inviato estero nel cuore della storia.

*"Credo di avere fatto il giornalista - scrive Fini - nell'illusione di contrastare il Tempo, di allungarlo, di dilatarlo vivendo più vite coll'immergermi in quelle altrui. E ho distillato la mia con la studiata lentezza con cui si spillano le carte da poker, cercando di assaporare ogni istante. E se ho sempre amato la notte è perché ha la qualità del tempo sospeso"*

Indomabile nottambulo ed indomito "ribelle" come recitava il titolo del suo penultimo libro. Novello Catilina, prototipo storico del ribelle, a cui Fini aveva dedicato un altro suo studio. Intellettuale vezzeggiato e blandito, avrebbe potuto essere una *opinion star* del caravanserraglio televisivo se il suo essere *borderline* fosse stato di maniera e non naturale e sofferto.

Ma è per questo che ci piace e che siamo onorati di annoverarlo tra i nostri Soci Onorari.

Conosco da poco Massimo Fini e, leggendo i suoi libri, so che molte cose ci differenziano. Ci avvicina - oltre all'inquietudine - la prospettiva *atra*, cupa nella quale tra poco entrerà anch'io. Una sensazione che mi ha reso ancor più dura e gradevole la lettura del suo libro e stimolato il rimpianto del Tempo Perduto, anche se le speranze sopravanzano ancora i ricordi e le nostalgie.

Sarà per questo che con molta curiosità sono andato a vedere il criticatissimo *"L'altra giovinezza"* di Francis Ford Coppola. Ricavandone molte suggestioni. Ovviamente una, in particolare: che una scarica elettrica - come quel fulmine che colpisce il protagonista, il professor Dominic Matei - non possa un giorno folgorare anche noi e donarci *un'altra giovinezza*, rigenerarci, dotarci di capacità mentali straordinarie, trasformarci, insomma, in un *mutante*, in una prefigurazione dell'*uomo poststorico*. Oppure, come ci tramanda la cultura andina, lo stesso fulmine non possa trasformarci in sciamani dotati di poteri tali da farci uscire dall'oscurità dell'attuale condizione umana o, ancora, come dice un personaggio di Eliade, farci vivere in contatto con le

"beatitudini", *"unica tecnica capace di rendere tollerabile la longevità"*. Chissà? O, forse, caro Massimo, quel fulmine è meglio che ci carbonizzi all'istante?

Elio Ferraris

## Filosofia inquieta o inquietudine dei filosofi (3)

### Intervista a Duccio Demetrio

Duccio Demetrio è docente di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche autobiografiche alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. Presidente della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (Arezzo), è direttore della rivista semestrale "Adulità" e garante scientifico del Centro di educazione degli Adulti "Ettore Gelpi". Si occupa di pedagogia sociale, educazione permanente, educazione interculturale ed epistemologia della conoscenza in età adulta.

Tra le sue opere più note e recenti:

- Per una didattica dell'intelligenza* (F. Angeli, 1995),
- L'educazione nella vita adulta* (Carocci, 1995),
- Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé* (Cortina, 1996),
- Manuale di educazione degli adulti* (Laterza, 1997),
- Agenda interculturale* (Meltemi, 1997),
- Il gioco della vita. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi* (Guerini, 1997),
- Pedagogia della memoria* (Meltemi, 1998),
- Elogio dell'immaturità* (Cortina, 1998),
- L'educatore autobiografo* (Unicopli, 1999),
- L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva* (La Nuova Italia, 2000),
- Di che giardino sei? Conoscersi attraverso un simbolo* (Meltemi, 2000),
- Una nuova identità docente. Come eravamo, come siamo* (Mursia, 2000),
- Preparare e scrivere la tesi in Scienze dell'Educazione* (Sansoni, 2001)
- Manuale di educazione degli adulti* (Laterza, 2001)
- Istituzioni di educazione degli adulti. Vol. 1: Il metodo autobiografico* (Guerini Scientifica, 2002)
- Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi* (Franco Angeli, 2002)
- Album di famiglia. Scrivere i ricordi di casa* (Meltemi, 2002)
- Scritture erranti. L'autobiografia come viaggio del sé nel mondo* (EdUP, 2003)
- Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica* (Laterza, 2003)
- Manuale di educazione degli adulti* (Laterza, 2003)
- L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo* (Carocci, 2003)
- Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé* (Cortina, 2003)
- In età adulta, le mutevoli fisionomie* (Guerini e Associati, 2005)
- Filosofia del camminare* (Cortina, 2005)

Demetrio ci riceve a Milano Bicocca, al quarto piano dell'edificio U6 dell'Università di Milano Bicocca, vicino agli Arcimbaldi. Esordisce ricordando le sue radici ligustiche e la sua casa nel Parco delle Cinque Terre.

*- Professor Demetrio, in che modo la filosofia può aiutarci a considerare l'inquietudine, spingendoci oltre le strade battute dal senso comune?*

"Da un punto di vista filosofico, si tratta di depurare il termine inquietudine da tutto ciò che lo riconduce a versioni di carattere psicoanalitico. In questo contesto, inquietudine è sintomo o presagio di altre manifestazioni che perturbano l'armonia pubblica o familiare e viene considerata una malattia. Oggi, prevalentemente, si dà questa versione, legata a stress, frustrazioni, vicende e motivazioni dell'esistenza. Se assumiamo la parola in questa accezione possiamo sostituirla con ansia, attese frustrate, desideri delusi. C'è tutta una microletteratura delle relazioni che dà conto di questi aspetti. Ma lo sguardo filosofico porta altrove. Spetta alla filosofia aprire alla vera essenza dell'inquietudine, che può essere definita come costante tensione al pensare e all'agire etico di cui la filosofia si è sempre occupata. Teofrasto e lo stesso Aristotele ci forniscono i primi esempi di profili di inquietudine. Inquietudine è l'esperienza di autoanalisi che la filosofia conduce su di sé. Manifestazione di inquietudine è la ricerca del senso e dell'essenza della vita, il tentativo di decifrare la verità umana, pur nella sua fragilità e debolezza. Il gesto filosofico costitutivo, *attraversare il mondo in cui si è*, è già una dimensione di autentica inquietudine. La filosofia, se non vuol ridursi a dogmatismo o a teologia, è costantemente pensiero della vita e del suo limite, riferimento alla morte, alla perdita, all'assenza. Non può esserci una filosofia quieta. Sempre si muove un pensiero che non si accontenta, che non va alla ricerca di facili approdi, sempre parziali, sempre soggettivi. La filosofia nasce quando si prende in consegna l'inquietudine, ci si accorge che il significato della vita è legato ai suoi limiti e ai suoi confini. Una cultura che sfugge all'inquietudine, nella facile ricerca del consenso, una cultura che non si confronta con il male, con il negativo, non solo evita la conoscenza ma annulla anche i sentieri dell'etica".

*- Come vengono considerati gli spiriti inquieti nella storia del pensiero?*

"Nei miti abbondano le figure di inquieti, da Prometeo a quel giovinetto arido che è Icaro, a Ulisse. Spesso però le figure letterarie dell'inquietudine non fanno altro che confermare che la storia tende a cancellare e a rimuovere la tragedia dell'esistenza, percepita invece dall'inquieto con estrema lucidità e consapevolezza. Il destino degli inquieti è quello di essere sempre puniti. Nella Bibbia, Caino, che è sicuramente interprete dell'inquietudine tragica, fa una brutta fine. Dal mondo greco al Cristianesimo, la domanda di senso, che compare all'improvviso e che interrompe un regolare e continuo percorso di vita adulta, viene costantemente arginata e controllata".

*- E' possibile definire le categorie dell'inquietudine?*

"L'inquietudine è una continua oscillazione tra significato della vita, percezione della morte, consapevolezza della perdita e dello scorrere inesorabile del tempo. Nietzsche rappresenta la posizione filosofica inquieta per eccellenza, quel *portarsi più appresso* all'inquietudine che si raggiunge decretando la morte di Dio. Esistenzialisti prima dell'esistenzialismo, Marco Aurelio, Agostino, Montaigne, Schopenhauer e Novalis si concentrano sui nodi fondamentali dell'inquietudine: l'incompletezza umana, la fallacia dell'uomo che, tuttavia, non rinuncia a raggiungere la verità ultima e l'irreversibilità del tempo. In tempi più vicini a noi, Miguel de Unamuno e Camus si attardano sulla tragicità umana che non riesce a vivere l'esperienza del dolore con minor strazio".

*- Filosofia, saggezza e inquietudine...*

"Lo sguardo filosofico non può cercare la pacificazione a tutti i costi. Nel momento in cui l'inquietudine fugge via la filosofia cessa di essere tale".

*- Una sollecitazione, la sua, a esplorare l'anima inquieta*

"Direi di sì. Uno strumento di ricerca è senz'altro costituito dalla scrittura autobiografica. La pratica della scrittura di sé va assunta con ponderazione e non può essere considerata una via pacifica alla cura di noi stessi. La scrittura autobiografica, anzi, è una particolare sindrome filosofica che accende l'inquietudine, la coltiva, le rende onore. Non c'è scrittore, non c'è romanziere che non conosca l'inquietudine come tensione verso la narrazione della propria storia. Con la scrittura autobiografica entri nel campo del limite, ti accorgi dei momenti perduti, ingaggi una lotta con l'oblio, ti incontri con esperienze di cui non puoi liberarti e che ancora durano dentro il pensiero, incontri l'inquietudine insomma, non solo rispetto alla tua vita ma al mondo in generale".

*- La scrittura autobiografica, dunque, diviene emblema dell'agire inquieto?*

"Senza dubbio. Scrivere avviene all'insegna del limite, impone correzioni, pause, revisioni. Se inizi a scrivere di te stesso, intraprendi un percorso circoscritto e poi ti accorgi che, entrando nello stile di vita della scrittura, entri nell'illimitato, nell'impossibilità di darti dei confini. La scrittura ti prende e trascina, ti fa camminare senza cercare facili oasi di quiete".

*- Il percorso che ha descritto si concretizza nelle attività della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Quali sono le caratteristiche dell'Accademia, che vede aumentare ogni anno il numero degli iscritti?*

"L'esperienza coinvolge circa 350 persone che vivono fortemente l'emozione di raccontarsi senza freni inibitori, senza confini, scoprendo che la pratica della scrittura autobiografica non restituisce pacificazione ma il contrario. Ti metti a scrivere e si dischiude la tua impotenza. Ti addentri in ricordi e memorie e si apre la foresta illimitata dei significati. A differenza del percorso psicoanalitico, che pretende di curare a tutti i costi, la cura della scrittura è controproducente. Chi scrive di sé si ammala ancora di più di inquietudine".

*- Come definire in breve questa dimensione?*

"Scrivere di sé per imparare a diventare soli, scrivere per tracciare un percorso in cui imbattersi nella propria solitudine inquieta. La pratica della scrittura facilita aforismi, metafore, analogie. Emergono dagli stessi vissuti, che cercano di trovare nei giochi linguistici un ancoraggio per ragionare, sostenere e ripartire".

*- Che cosa accade ad Anghiari?*

"Si sta costruendo una comunità di filosofi inquieti. Al primo livello praticano la scrittura autobiografica, al secondo stage la scrittura autoanalitica, maestro il detto di Marco Aurelio ("Qualcosa che ti riguarda molto da vicino"). In un terzo momento, svolgono un tirocinio su parole provocatorie, mai univoche e dense di risonanze. In questi giorni sto ricevendo e-mail in cui i corsisti di Anghiari si cimentano su termini come perdono, interstizi, ombra, crisalidi, frammenti. Scrivere incoraggia a esplorare la quotidianità, a visitare dettagli e particolari mai visti".

*- Tra le sue opere, quale interpreta in modo inusuale l'essenza dell'inquieto?*

"Oserei dire tutte, ma mi imito a citare l'ultima, in uscita in questi giorni da Raffaello Cortina Editore e dal titolo *La vita schiva. Il sentimento e le virtù della timidezza*. L'inquieto può essere rappresentato proprio dal timido, che si ritrae dal mondo perché non si sente pienamente al mondo. Il timido, nei lunghi tempi di meditazione solitaria che lo proteggono, pensa di più, legge di più, scrive di più di ogni altro, visitando tutte le sfumature dell'inquietudine".

Intervista a cura di:

Una Diotima dei nostri tempi

## Scienza, illusioni, lotta di generazioni LA NOTTE DEI VIVI MORENTI

*In attesa che il cromosoma sintetico recentemente costruito in laboratorio crei la vita artificiale e rinvii o annulli la morte, cellule staminali, trapianti d'organi, viagra e altri palliativi, rinviano scadenze fatali, moltiplicano solo l'angoscia di non riuscire ad abolirle. Con il critico cinematografico Maurizio Cabona ripercorriamo alcuni film che su questi temi hanno nel tempo anticipato domande*

di Maurizio Cabona

Ai bambini di mezzo secolo fa, che ci credevano, il paradiso sembrava la sala d'aspetto di I classe. Meta del viaggio? La resurrezione della carne. I libri di dottrina cattolica mostravano avelli scoperti, che in occasione del giorno del giudizio liberavano defunti in gran forma, non zombi. Impevedibile nel "quando", certo nel "se", il giorno del giudizio avrebbe rimesso in circolazione il genere umano d'ogni epoca, ormai in grado di convivere in pace. *Credo quia absurdum*.

A quei bambini di mezzo secolo fa, cresciuti con l'ansia della poliomielite e della guerra atomica, poi di quella nucleare, si diceva che almeno, da vecchi, sarebbero guariti dal cancro. Sembrava strano anche questo, ma un po' meno. L'importante era che fede e scienza avrebbero aggirato, se non fermato la morte. La nostra almeno: *etsi alii, non ego*...

Di illusioni analoghe sono state nutrite generazioni di sceneggiatori americani che scrivono le storie di zombi. Fanno dei non-morti il male assoluto, facendo scattare loro il disinganno degli autori per non essere i sempre-vivi che ambivano d'essere. Solo Shyamalan - indiano - nel *Sesto senso* e i fratelli Pang - cinesi - in *The Eye* hanno concepito morti che furono buoni come baluardo contro vivi che son cattivi. Anche in questo ormai l'Oriente dà punti a un Occidente, che teme il confronto col passato e l'esorcizza aborrendo, nei morti viventi, i vivi morenti. I vecchi, insomma.

La zombaggine ha ormai prevalso - negli incassi cinematografici, dunque negli interessi giovanili - sulla vampiresca sete di sangue (elisir di lunga vita quando le cellule staminali erano ignote ai più) come nemico principale. Se il pubblico giovane adora spaventarsi così, è perché ciò gli permette di esprimere il suo risentimento: per ora non può, ma vorrebbe sparare in testa ad adulti che non mollano posti di lavoro a tempo indeterminato e che, incapaci come sono di capire che la fortuna che hanno avuto, si cannibalizzano senza pudore.

Fra i segni di malessere, quello del "ti odio perché esisti e, peggio, perché resisti" è più allarmante che la violenza pre-insurrezionale che trova pretesto nel calcio. All'alba del XXI secolo la lotta di classe oppone vecchi arrivati a giovani falliti. Hanno ragioni entrambi nel disprezzarsi, con un vantaggio per i

vecchi: che alternativa alla vecchiaia è solo morire. Solo Faust e Dorian Gray trovarono il compromesso: morir vecchi sembrando giovani. Pagarono un prezzo? Ma l'anima oggi si vende per meno di quello che immaginavano Goethe e Wilde.

Cellule staminali, trapianti d'organi, viagra e altri palliativi, rinviano scadenze fatali, moltiplicano solo l'angoscia di non riuscire ad abolirle. E film che descrivono questo stato d'animo, come *Gattaca* di Niccolò, passano inosservati, perché giornalisti e spettatori non si accorgono che il futuro dello schermo è il presente della platea. Eppure i "domani che cantano" di Aragon sarebbero impossibili anche per una poesia oggi: gli ieri confortevoli sono stati troppi per troppe persone perché esse accettino facilmente l'idea che il loro turno è finito. L'idea che invecchiare e morire sia percepita ormai come un'ingiustizia ha spinto Francis Ford Coppola a evocare - partendo da Mircea Eliade - addirittura un'*Altra giovinezza*: il protagonista del film riorrisce grazie a un fulmine, ma giovane resta solo sottraendo gioventù, dunque vita, a chi l'ama. Dorian Gray, almeno, si rifaceva su una sua immagine... A restar meno indicata dalla letteratura e dal cinema, è la via più normale alla sopravvivenza, non quella privata e individuale, ma quella collettiva (di stirpe) e proletaria, grazie alla prole, cioè. Alla fine di *Bianca, Nanni Moretti*, che pura per generazione è d'epoca sessantottarda, sospirava: "E' triste morire senza figli..."

Ogni scoperta medica e biologica ottiene grandi titoli su giornali e tg, che ne forzano la portata. Illudere non basta mai e poi occuparsi di certi temi "fa serio". Nello stesso tempo gli stessi giornali e tg impietosiscono con storie di "anziani" che, a ben guardare, sono nati al massimo quando c'era la guerra di Corea.

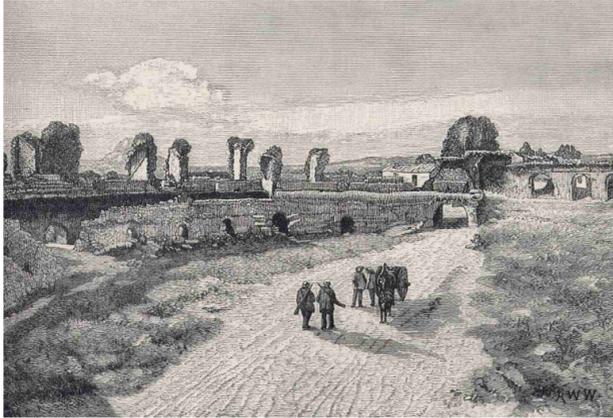
Il mondo è diventato una miscela fra le intuizioni di *Missione Alpha* di Godard, *Rollerball* di Jewison, *Zardoz* di Boorman e *Essi vivranno* di Carpenter. Vale sempre l'archetipo di *Noi di Zamjatin* e del derivato *1984* di Orwell, con una differenza: l'incubo non ha preso l'aspetto dell'incubo, ma quello del sogno. Forse basterebbe svegliarsi. O forse no, perché si ha tutto il diritto di esser svegli, nel senso di opporsi, reagire, far convegni, scrivere articoli, libri, film, perfino di vederli pubblicati o girati, magari premiati dal successo. Infatti si può dire tutto quando non serve a niente.

## Memorie dipinte ed echi di Sinfonie

Dopo gli scrittori, è la volta di pittori e musicisti. Alessandro Bartoli prosegue la rassegna di artisti ed intellettuali britannici che elessero la Riviera a loro residenza ed ad essa dedicarono opere memorabili. E' la volta di Richard West, Frances Bannerman, Edward Elgar: anche a loro conferiamo la tessera ad honorem del Circolo degli Inquieti

Le colonie inglesi liguri hanno ospitato personaggi celebri in ogni campo artistico, compreso l'ambito della pittura e della musica. In particolare la colonia di Alassio, sul finire dell'800, ha accolto grandi artisti che decisero di trascorrervi soggiorni di pochi mesi, ma, in alcuni casi, rapiti dall'incanto del Mediterraneo e della costa ligure, decisero di trasferirvisi definitivamente.

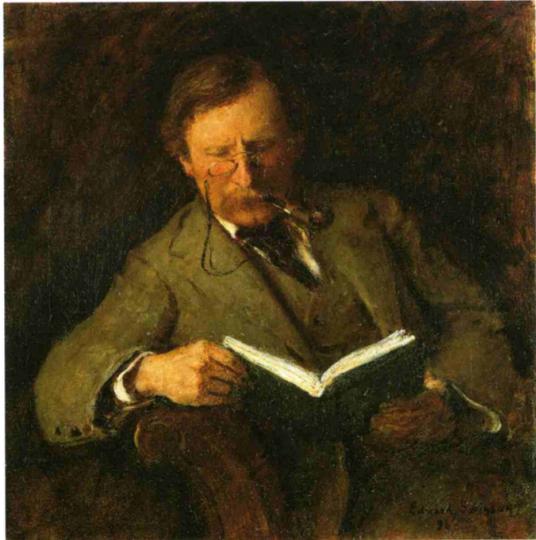
Il fenomeno non è dissimile da ciò che in quegli stessi anni stava accadendo nell'ambito della pittura impressionista e post impressionista francese. Monet si trasferisce a dipingere a Bordighera e Dolceaqua, e insieme a lui l'amico Renoir. Altri grandi maestri della pittura francese dell'800 e del '900, come Cezanne, Matisse, Dufy e Picasso resteranno così colpiti dai colori e dal paesaggio della Riviera francese da abbandonare i loro studi parigini per migrare verso sud.



Incisione tratta da un quadro di Richard West, pubblicata su "The Riviera" di MacMillan, Londra 1885;

### Richard West

Richard Whateley West nasce a Dublino, nel 1848. Nella città natale frequenta e si diploma al prestigioso Trinity College, si trasferisce quindi in Inghilterra dove prosegue i suoi studi a Cambridge.



Edward Swinson: Ritratto di Richard W. West (1896)

Abbracciato l'insegnamento come professione, prima a Gloucester, poi Edimburgo ed infine Londra, è proprio nella capitale che ha la possibilità di sviluppare il suo talento pittorico di vedutista e paesaggista. Espone alla Royal Academy e a Burlington House. Nel 1883 compie il primo viaggio in Italia, incaricato di dipingere trenta tavole raffiguranti la Riviera tra Hyères e Bordighera, tavole che dovranno servire come illustrazioni per il volume *The Riviera* di MacMillan. Due anni dopo ritorna in Liguria, scegliendo di trascorrere l'estate – inverno stagione inusuale per un vittoriano – ad Alassio. West è un nuotatore esperto ed il tepore delle acque del Mediterraneo è per lui una sirena irresistibile. Al pari di molti altri pittori del Nord Europa suoi contemporanei, quali Monet e Renoir, rimase incantato dalla luce e dei colori del Sud. Tornò ad Alassio per un secondo soggiorno nel 1888 e infine, nel 1890, prese la decisione di trasferirvisi definitivamente. I suoi quadri ritraggono un ponte ligure ancora intatto nella sua secolare dimensione marinara e contadina. Le spiagge con le imbarcazioni dei pescatori e le loro reti, chiese e conventi screpolati dal sole e dal sale, uliveti e aranceti riparati da muri a secco, valli solcate da torrenti asciutti attraversati

da antichi ponti romani. Stilisticamente vicino al movimento impressionista, come la maggior parte dei pittori inglesi, ebbe estrema confidenza sia con la pittura ad olio sia con l'acquerello. Con quest'ultima tecnica ci ha lasciato delicate opere su carta raffiguranti le spiagge di Alassio e Laigueglia. Morì improvvisamente e, per così dire, casualmente, a Fiesole, dove si era recato a dipingere nel 1905. La colonia britannica di Alassio rese omaggio al suo illustre membro erigendo, nel 1907, alle spalle della Hanbury Hall (che in quegli anni era anche sede della English Library), la Richard West Memorial

Gallery, un piccolo edificio neogotico progettato dall'architetto William Caroe. La Galleria, oltre ad ospitare una mostra semipermanente delle opere di West, venne utilizzata per esposizioni temporanee di pittura, soprattutto di membri della colonia inglese. Chiusa nel 1935, a seguito dell'inasprirsi delle relazioni italo-britanniche, incrinatesi a causa della guerra d'Etiopia, dopo la guerra la Galleria verrà utilizzata per molti anni come sede della Biblioteca Italiana. Nel 1963 la figlia di West, Katherine, dona alla città di Alassio circa ottanta opere del padre, creando la premessa per riportare le opere del pittore britannico nella loro sede originaria. Alla fine degli anni '90, dopo un accurato restauro, la Galleria è tornata ad accogliere permanentemente le opere di Richard West, che costituiscono, insieme ai preziosi volumi della Alassio English Library, un raffinato centro culturale britannico.

### Frances Bannerman

Frances Jones Bannerman nacque nel 1855 ad Halifax, nella provincia canadese della Nova Scotia, da un'antica e ricca famiglia lealista. Introdotta fin da bambina allo studio pittura, Frances ottiene buoni risultati tecnici oltreché un notevole successo di pubblico locale. Durante un viaggio in Europa, viene in contatto con le avanguardie impressioniste francesi, ammirandone le opere esposte al Salon di Parigi. Nel 1881, è la prima donna ad essere eletta membro della Royal Canadian Academy. Due anni dopo è lei stessa ad essere ammessa al Salon parigino, con il quadro "Il giardino d'inverno", ottenendo un buon successo di critica. Negli anni '80 e '90 del XIX sec. compie numerosi viaggi in Europa e Nord Africa in compagnia della sorella, la scrittrice Alice, e del fratello Guy Calton. Nel 1900, il padre riceve la nomina di governatore della Nova Scotia, incarico che ricoprirà fino alla sua morte, nel 1906.

In questi anni le sorelle Jones sono al centro della vita culturale ed intellettuale canadese, mentre la residenza del governatore ospita artisti, pittori ed intellettuali canadesi ed europei. Dopo la morte del padre, Frances si trasferisce in Inghilterra, dove sposa il pittore Hamlet Bannerman. A distanza di pochi mesi, la giovane coppia decide di trasferirsi sulla Riviera italiana, ad Alassio, non lontano dalla sorella Alice, che aveva deciso di trasferirsi a Mentone.



Frances Bannerman, Ai margini della foresta, Halifax, The Nova Scotia Art Gallery

Ad Alassio i Bannerman vivono a Villa Francesca – il cui nome è intuitivamente dedicato alla pittrice stessa – vicino al Tennis Club. Qui Mrs. Bannerman continua la sua attività artistica, esponendo alla Royal Academy di Londra ed in Canada. Felicemente integrata nella colonia britannica alassina, dove tra l'altro scopre essersi trasferita una vecchia conoscente, la Baronessa Mac Donald di Earnshiffe, vedova del premier canadese, Mrs. Bannerman non abbandona Alassio neanche dopo la morte del marito. Il fratello Guy si trasferisce a vivere con lei a Villa Francesca. Negli anni venti presiede la sezione alassina della Società per la Protezione degli Animali. Sollecitata da alcuni amici della colonia inglese, ed in particolare dal pittore e professore di pittura Mr. C.F. Barry, acconsente che alcune sue opere, nel corso degli anni, vengano esposte alla Richard West Gallery nell'ambito di rassegne temporanee di pittura. Nel 1940 è costretta ad abbandonare l'Italia, ripartendo in Inghilterra dove si spegne nel 1944.

### Edward Elgar

Sir Edward Elgar, tra i maggiori compositori inglesi a cavallo tra '800 e '900, nacque a Worcester, in Inghilterra, nel 1857. Elgar ebbe una formazione musicale in gran parte da autodidatta. Fin da bambino



Edward Elgar

ebbe l'opportunità di frequentare il mondo della musica, essendo il padre un accordatore di pianoforti e commerciante di strumenti e spartiti musicali nella città natale. Prima di poter raggiungere la fama che gli permise di potersi dedicare a tempo pieno alla sua attività di musicista, svolse diverse professioni, tra cui quelle di direttore di banca e insegnante. La consacrazione internazionale arrivò nel 1899 con la sua prima composizione per orchestra: la "Enigma Variations". Divenuto un apprezzato musicista, anche da parte della casa reale, nel 1901 gli venne commissionata la composizione della marcia reale per l'incoronazione del nuovo re, Edoardo VII.

All'apice della fama e, ormai, raggiunto l'agio economico, nell'inverno 1904, Elgar decise di trascorrere la stagione invernale sulla Riviera italiana.

Il suggerimento di scegliere Alassio, tra le varie stazioni climatiche rivierasche, fu probabilmente su suggerimento dell'amico letterato, Lewis Campbell, professore emerito di greco a Oxford, che da alcuni anni si era ritirato a vivere nella cittadina ligure, facendosi costruire sulla collina alle spalle della città Villa Sant'Andrea.

Il musicista inglese, giunse in Liguria accompagnato dalla moglie, Lady Caroline Alice, dall'Arcivescovo di York e da Lady Acland-Hood. Gli Elgar affittarono la vecchia villa del Rev. Hayes – il primo capellano inglese di Alassio – Villa San Giovanni. Durante i mesi di soggiorno il musicista compose la sinfonia "In the South, Alassio", dopo aver avuto una visione di romani in guerra, mentre osservava, lungo la strada panoramica che conduce al paesino di Moglio, un gruppo di pastori scendere dalla collina con il loro gregge. La prima esecuzione della sinfonia fu il Marzo seguente al Covent Garden di Londra, con un buon successo di pubblico e critica. In questo modo, quasi casualmente, il nome di Alassio venne immortalato nel pantheon dei componimenti musicali più celebri del compositore inglese.

Nel corso dell'ultima visita di stato della Regina Elisabetta in Italia, pochi anni fa, durante un concerto in suo onore al Teatro alla Scala di Milano, il direttore, Riccardo Muti, ha voluto riproporre la sinfonia di Elgar dedicata ad Alassio, un tributo a un legame indissolubile tra il nostro paese e l'Inghilterra, espresso anche in note musicali.

## Edmund Dene Morel, uno spedizioniere che sconfisse Leopoldo II del Belgio e Winston Churchill

Un politico lineare e puro il cui pensiero è basato su una ricerca della verità in tutti i campi. Di lui Bertrand Russel disse: "Nessun altro uomo da me conosciuto dimostrò altrettanto eroica semplicità nel perseguire e proclamare la verità politica". Un libro a lui dedicato: "L'espansione coloniale in Africa e le prime voci critiche sul colonialismo: Edmund Dene Morel (1873-1924)" uscirà entro Natale per l'editrice L'Harmattan Italia.

### di Davide Delbono

Nel mondo politico britannico di fine Ottocento, emerge tra le altre, la figura di E. D. Morel, uno dei maggiori esponenti del riformismo coloniale e diplomatico. La sua dottrina affonda le radici nel liberismo della middleclass mercantile di Liverpool e nelle teorie sociopolitiche dell'antropologa Mary Kingsley. Di modeste origini, Morel, in giovane età, entra come semplice impiegato in una ditta di spedizioni navali di Liverpool; grazie all'impegno profuso e alla precisione mostrata sempre nel lavoro, riesce a conquistarsi la stima del suo principale, Alfred Jones. Per tale motivo, Morel viene spesso inviato per lavoro in Belgio e nell'ufficio di Anversa scopre i misfatti compiuti dall'amministrazione belga nel Congo. Dopo aver pubblicato alcuni articoli per denunciare ciò di cui era venuto a conoscenza, attira a sé l'attenzione dei suoi datori di lavoro ed è costretto a licenziarsi dal suo posto nella società di navigazione. Quasi senza un soldo, inizia ad occuparsi a fondo della questione del Congo e, lavorando con carta e penna, illumina il mondo attraverso la stampa inglese su ciò che stava accadendo in Africa. Da questo momento in poi, Morel si impegnerà in una battaglia senza compromessi contro l'umanità dell'amministrazione leopoldiana, divenendo il fondatore della movimento per la riforma del Congo e, come un moderno David, riuscirà a sopraffare il Golia dell'epoca coloniale: Leopoldo II del Belgio.

Sebbene disinteressato all'intero quadro dei problemi interni della Gran Bretagna, Morel concentra le sue energie sulla politica estera, seguendo sempre una questione alla volta per poter meglio approfondire le problematiche e scagliare pesanti attacchi senza guardare in faccia a nessuno.

Dal 1893 al 1900 focalizza la sua attenzione sull'Africa occidentale, studiando la storia, l'economia e gli usi e i costumi dei singoli paesi secondo l'ottica liberale della classe mercantile britannica.

Dal 1900 al 1910 si dedica principalmente alla lotta contro il regime di Leopoldo II del Belgio, instaurato nello Stato Indipendente del Congo, e fonda la Congo Reform Association (CRA), la prima associazione di riforma su scala internazionale, coinvolgendo il mondo politico liberale europeo ed americano e le chiese protestanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Al suo fianco lavorano parlamentari e parlamentari, alti prelati e soprattutto intellettuali: Sir Arthur Conan Doyle e Bertrand Russell in Gran Bretagna e Mark Twain negli



Edmund Dene Morel

Stati Uniti sostengono la causa del Congo insieme all'autore pubblicando anche saggi sull'argomento.

Morel e la CRA sono riusciti anche ad andare oltre la semplice denuncia degli effetti delle violenze compiute dagli amministratori coloniali, studiando le cause che avevano reso possibile l'instaurazione di regime del terrore in Africa. Grazie al suo bagaglio culturale e alla sua rete di contatti, Morel ha compreso quanto il furto delle terre e della manodopera africana aveva reso possibile un tale sistema di sfruttamento come quello introdotto da Leopoldo II in Congo. Il radicalismo di Morel nel combattere apertamente la sua causa contro Leopoldo II del Belgio, è riuscito, non solo a porre la parola fine ai soprusi e ai massacri compiuti dai belgi nei confronti della popolazione congolese, ma anche ad arginare il rischio che un sistema basato sulla schiavitù e sulla totale negazione dei diritti umani si allargasse a macchia d'olio e venisse adottato in altre colonie oltre a quella del Congo.

Dopo aver ottenuto il trasferimento del Congo dalle mani di Leopoldo II al Belgio, tra il 1911 e il 1912 si reca prima in Nigeria, per studiare da vicino la colonizzazione britannica poi, ritornato in patria, si dedica alla questione del Marocco e alle strategie politico-militari attuate dalle potenze europee in Africa. Alle soglie della prima guerra mondiale, Morel prende le distanze dal partito liberale britannico, troppo interessato a mantenere inalterato lo stato delle cose per poter ascoltare le sue richieste, e fonda l'Union of Democratic Control, con l'intento contrastare l'uso spregiudicato della diplomazia segreta nella conduzione della politica estera britannica ed europea. Prima di essere arrestato per le sue dichiarazioni contro i responsabili della grande guerra, denuncia con veemenza la politica espansionistica attuata dai governi che ha trascinato il mondo nella catastrofe della prima guerra mondiale.

La forte presa di posizione contro la visione unilaterale delle origini del conflitto mondiale e contro l'attribuzione della responsabilità di questo alla sola Germania, scatena una campagna denigratoria nei suoi confronti, orchestrata dagli organi di stampa favorevoli ai partiti della guerra, che costerà a Morel sei mesi di prigionia e l'aggravarsi delle sue già precarie condizioni di salute.

In seguito alle rivelazioni sui trattati segreti, rese pubbliche durante la sua prigionia, il mondo politico e l'opinione pubblica britannica ritornano sui propri passi, riconoscendo la validità delle tesi sostenute da Morel. Ciò gli permetterà di candidarsi alle elezioni del 1922 nelle fila del partito laburista ed ottenere una vittoria schiacciante sul suo rivale Winston Churchill. La sua attività politica coinvolge i rappresentanti della middle class progressista e dei

movimenti laburisti legati alla working class britannica, spostando l'assetto politico del partito laburista dal liberismo ottocentesco al socialismo internazionalista del XIX secolo. Negli ultimi due anni di vita Morel conduce una strenuamente campagna contro il trattato di Versailles, che gli impedirà di entrar a far parte del gabinetto laburista e di attuare la riforma per istituire il controllo parlamentare sulla politica estera.

In questi anni Morel scrive un'ingente quantità di articoli per diverse testate britanniche, dalla "Pall Mall Gazette" al "Daily Chronicle", dal "Manchester Guardian" al "Labour Leader", dallo "Speaker" al "Daily Herald", e molti suoi interventi vengono tradotti dalla stampa europea. Inoltre cura l'edizione della rivista da lui fondata "West African Mail", dal 1903 al 1915, investendo la maggior parte delle sue risorse fisiche e finanziarie, attraversando periodi di grande difficoltà economica. Nel 1916 Morel fonda il mensile "U.D.C.", organo di stampa dell'omonima Unione, che seguirà fino al 1924, anno della sua morte. La carriera di Morel è disseminata di pamphlet e libri, in cui l'autore dimostra spiccate doti e competenze letterarie e politiche; tra le opere principali ricordiamo: *Affairs of West Africa* del 1902, *The Congo Slave State. A Protest against the new African Slavery; To the Public of Great Britain, of the United States, and of the Continent of Europe* del 1903, *King Leopold's Rule in Africa* del 1904, *Red Rubber. The Story of the Rubber Slave Trade Flourishing on the Congo in the Year of Grace 1906* del 1906, *Truth and the War* del 1916, *Africa and the Peace of Europe* del 1917, *Black Man's Burden* del 1920.

Nel 1924, all'epoca della sua morte, Morel lascia un'eredità inestimabile alla storia del pensiero politico mondiale. Sebbene le sue modeste origini e la sua limitata educazione l'abbiano tenuto al di fuori degli ambienti diplomatici e dai circoli politici, egli è riuscito a ritagliarsi un ruolo di outsider per osservare dall'esterno e comprendere al meglio le problematiche del mondo politico, legate alla mancanza di coinvolgimento pubblico nel processo decisionale.

Il pensiero di Morel è basato su una ricerca della verità in tutti i campi: tramite lo studio di semplici statistiche commerciali ha potuto scoprire i crimini commessi da Leopoldo II in Congo e, in seguito, con l'analisi delle strategie politico-militari attuate dalle potenze europee in Africa, è riuscito ad mettere in guardia l'opinione pubblica sul rischio di un possibile conflitto mondiale. Anche in quest'ultimo caso Morel ha centrato il bersaglio e continuando la sua denuncia contro l'uso spregiudicato della diplomazia segreta nelle relazioni internazionali, nel primo dopoguerra ha formulato tesi profetiche che hanno potuto trovare un riscontro effettivo negli anni seguenti alla sua morte. Bertrand Russell, uno fra i più importanti filosofi politici dell'età contemporanea, nonché stretto collaboratore di Morel, si riferiva a quest'ultimo, affermando: "[...] Nessun altro uomo da me conosciuto dimostrò altrettanto eroica semplicità nel perseguire e proclamare la verità politica [...]".

## Inquietudine nelle Organizzazioni industriali (5)

# Valore pubblico prodotto: un metodo per valutare governi e amministrazioni

Sia gli addetti ai lavori che gli accademici sono sempre più interessati al concetto di valore pubblico come un modo per interpretare le attività governative, informare durante la definizione di politiche e programmi, costruire le modalità di fruizione dei servizi pubblici. Questo approccio emergente fornisce un modo interessante per analizzare che cosa effettivamente fanno le organizzazioni del settore pubblico e i loro dirigenti

### di Claudio Casati

L'attuale era di profondi cambiamenti sistemici - tecnologici, politici, economici, sociali ed ecologici - pone gli individui, le famiglie e le comunità di fronte alla sfida di come adattarsi, sopravvivere e prosperare nella "società del rischio" (Ulrich Beck 1992 *Risk Society: Towards a New Modernity*). In questo contesto, le pubbliche amministrazioni (PA) dei principali paesi europei si trovano di fronte ad una duplice sfida: sono sollecitate a contribuire al processo di

sostegno presso l'ambiente socio-politico di riferimento (Figura 1).

Con valore pubblico si intende il valore creato dal governo, nazionale, regionale o locale, attraverso servizi, leggi, regolamenti e altre azioni. In una democrazia questo valore viene definito dalle preferenze dei cittadini, espresse con una varietà di mezzi e riflesse attraverso le decisioni dei politici eletti. Il concetto di valore pubblico fornisce un riferimento per valutare le prestazioni delle politiche e delle PA, un supporto al processo decisionale di allocazione delle risorse e di selezione dei sistemi di rilascio e fruizione dei servizi. Riprendendo un noto esempio di Moore, il valore pubblico può essere semplicemente un nuovo servizio pubblico (estensione dell'orario di apertura di una biblioteca), una maggiore fiducia nelle istituzioni ("Ho più fiducia nel servizio della biblioteca"), o un contributo alla costituzione di un bene pubblico ("Essendo la biblioteca aperta più a lungo, posso leggere più libri e migliorare la mia formazione").

### La catena del Valore Pubblico

Le amministrazioni pubbliche legittimano la loro presenza quando producono valore per l'individuo e per la società e quando si dimostrano capaci di ottenere risultati che valgono per i cittadini almeno quanto le risorse che impiegano e le restrizioni alla libertà individuale che implicano. La creazione di Valore Pubblico può essere rappresentata in termini di un sistema aperto (Figura 2). Nella gestione dei processi operativi, il concetto di efficienza (come relazione fra prestazioni offerte e risorse, o costo dei fattori produttivi impiegati) non muta valenza nella pubblica amministrazione rispetto al contesto dell'economia d'impresa. Analogamente per i concetti di competitività (confronto tra il livello di efficienza di una prestazione fornita e quello di modalità alternative, anche riferite a enti e organizzazioni distinte, capaci di produrre la stessa prestazione) e produttività (rapporto tra la quantità di output e le quantità di uno o più input utilizzati per la sua produzione). Per quanto riguarda l'efficacia non è sufficiente la soddisfazione dell'utente (analoga alla soddisfazione del cliente nell'impresa privata). Occorre considerare anche gli effetti o impatti sociali che gli output del processo sono in grado di generare su tutti i soggetti che sono influenzati o possono influenzare l'azione della organizzazione pubblica (stakeholder). Questi risultati finali, espressi in termini di valore aggiunto - economico,



contenimento della spesa pubblica per rispettare i vincoli di bilancio e contemporaneamente devono rispondere alle crescenti aspettative dei cittadini in termini di ampliamento dei servizi e di miglioramento della qualità. Gli inquieti ritengono che i periodi di continuo cambiamento, complessità e incertezza offrano notevoli opportunità per l'innovazione e la creatività. E in particolare, che le PA possano interiorizzare i concetti di efficienza, efficacia, economicità, accountability, ampiamente diffusi nelle imprese. Che, anche nelle PA, si possa sviluppare il concetto di responsabilità sociale, ovvero non solo soddisfare gli obblighi istituzionali, ma andare oltre nel dar conto della produzione di risultati e del corretto utilizzo delle risorse, prelevate dai cittadini attraverso l'imposizione fiscale.

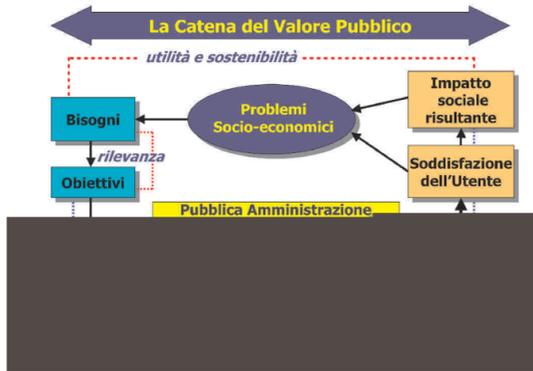
### Evoluzione della pubblica amministrazione negli ultimi 25 anni

La modernizzazione della Pubblica Amministrazione si fa risalire agli anni ottanta del secolo scorso. La cosiddetta "fase post-burocratica" è stata caratterizzata dalla realizzazione di riforme interne alla PA, sviluppo di "manager" pubblici, rimozione di vincoli e obblighi inutili, razionalizzazione dei processi, semplificazione delle procedure, promozione di testi unici, progettazione di nuovi servizi.

Negli anni novanta della "fase competitiva" si è cercato di usare il mercato per superare la gestione fallimentare delle amministrazioni pubbliche: fine dei monopoli governativi, privatizzazioni e marketizzazioni, passaggio di funzioni alle agenzie, terziarizzazione, riduzione della spesa, introduzione di sistemi di misura delle prestazioni. L'approccio neo-liberale thatcheriano, ha inciso in modo innovativo ma ha anche creato delle reazioni. Alcune riforme sono state impopolari; si sono registrati fallimenti nella gestione delle aree di frontiera pubblico-privato a causa dei limiti del mercato (es. sanità, scuola) e nei settori ad alto contenuto di conoscenza (inadeguatezza delle risorse umane della PA); è stata sottovalutata l'importanza di ethos e fiducia. Per superare queste contraddizioni, compresa l'atomizzazione a livello individuale o di piccoli gruppi, alla fine degli anni novanta, il governo Blair tentava la "terza via" basata sulla sostanziale accettazione dell'ordine capitalistico temperato tuttavia da soluzioni socialdemocratiche. Il tentativo finiva rapidamente, in quanto, secondo gli esperti, non era supportato da modelli teorici credibili e non disponeva di una strategia per focalizzare le riforme a livello organizzativo e istituzionale (Roberto Unger, *Democracy Realized: The Progressive Alternative*, 1998).

### Il modello del "Valore Pubblico" di Moore

Attualmente le teorie concorrenti - Keynesiana del "bene pubblico" e neo-liberista della "scelta pubblica" - sembrano essere superate dal modello teorico di Mark H. Moore, della Kennedy School of Government di Harvard. Per superare i problemi emersi, in piena "fase competitiva", sul versante del metodo di governo e di amministrazione, Moore, in "Creating Public Value" (1995) ha definito un modello di riferimento - per politici e manager pubblici - basato sulla idea guida di produrre valore per il cittadino e per il territorio. La teoria del "valore pubblico" di Moore, sintetizzata nel cosiddetto "triangolo strategico", afferma che la validità dell'azione pubblica si misura con la capacità di soddisfare tre condizioni principali: la percezione della creazione di valore pubblico, la sostenibilità operativa e amministrativa, la legittimazione e il



sociale, politico, ecologico - alla sfera pubblica, sono spesso complessi, contestabili e di compromesso tra priorità alternative.

I risultati finali del valore pubblico possono includere fattori che non rientrano facilmente nella lista delle soddisfazioni del singolo cittadino-utente (ad es. la manutenzione degli acquedotti o del sistema fognario, di utilità generale), o fattori che parte del pubblico vede come inutili vincoli negativi (ad es. limiti di velocità, limiti agli alcolici per i minorenni).

Nell'ultimo quinquennio è cresciuto l'interesse verso il concetto di valore pubblico da parte di politici e amministratori pubblici in Europa, Australia e Nuova Zelanda. In particolare notevoli sviluppi, sia teorici che applicativi, si sono verificati nel Regno Unito attraverso i lavori del Cabinet Office (Kelly & Muers 2002), della Work Foundation (Homer, Lekhi, Blaug 2006), e della Warwick University (Benington 2007). L'interesse dimostrato dagli addetti ai lavori e dagli accademici ha fatto sì che il "valore pubblico" venga interpretato, adottato e operazionalizzato in numerose forme. Di volta in volta viene descritto come una nuova declinazione per la governance nelle strutture statali con potere decentrato, come uno schema per misurare le performance dei governi, come la versione per il settore pubblico del ritorno economico per l'azionista-cittadino, come uno strumento, simile alla determinazione dei profitti nelle imprese, per misurare i risultati delle azioni della PA, come base per un modello ad alte prestazioni di riferimento per le amministrazioni pubbliche.

### Gli Autori di questo numero

**Alessandro Bartoli**, Savona 1978, laureato in Giurisprudenza. Si occupa da diversi anni della storia della Presidenza britannica in Riviera e in Italia. Un suo studio su Le Chiese anglicane in Liguria è stato pubblicato su *I libri dell'Olimo*, Collana di studi Valbormidese, diretta dal Prof. Balbis. Ha curato la pubblicazione in ristampa anastatica del libro "Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia" di E.R. Dickinson (Daner Elio Ferraris editore). Un'altra sfera di interessi riguarda la storia della comunità ebraica in Liguria.

**Maurizio Cabona**, lavora al "Giornale" dal 1986. Critico cinematografico dal 1996, ha collaborato al "Dizionario dei film" (Enciclopedia italiana, 2004) e curato "Il caso Autant-Lara" (Asefi, 2001). Al Festival di Cannes 2006 è stato giurato nella rassegna "Un certain regard". Inviato in Iraq nel 1991, dalla guerra del Kosovo è inviato in Serbia (ha curato "Ditelo a Sparta", Serbia ed Europa. Contro l'aggressione della Nato", Graphos, 1999). Ha realizzato, con Horia Sima, "Intervista sulla Guardia di ferro" (Thule, 1978) e, con Stenio Solinas, "C'eravamo tanto a(r)mati" (Settecolori, 1984 e 1998). E' autore della voce "Globalizzazione" del "Digesto multimediale" (Utet, 2002).

**Dario Caruso**, musicista e compositore, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi tra cui il Riviera Guitar Festival. E' vicepresidente del Circolo degli Inquie.

**Claudio Casati**, come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale.

Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

**Davide Delbono**, nato a Savona nel 1979, laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche all'Università di Genova, E' dottorando in Storia delle Istituzioni Politiche e della Pubblica

Amministrazione presso l'Università degli Studi di Pavia e cultore della materia presso l'Università di Pisa. Dal 2005 è collaboratore della Provincia di Savona, presso l'Ufficio Cooperazione Internazionale, dove svolge attività di cooperazione decentrata ed educazione alla mondialità.

**Diotima**, amica di Socrate

**Elio Ferraris**, ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Dal 1992 svolge l'attività di piccolo editore. Laureato in Sociologia all'Università di Trento. E' fondatore e Presidente del Circolo degli Inquie e Direttore editoriale della La Civetta.

**Gabriella Freccero**, laureata in Storia ad indirizzo antico, vive e lavora a Savona. Collabora con recensioni e contributi a riviste sul Web: *Donne e conoscenza storica* (www.url.it/donnestoria), *Senecio-antico on-line* (www.vicocaitillo.it/senecio), *Dominae* dell'associazione Arabafelice di Napoli (www.arabafelice.it); ed alla rivista bimestrale *Leggere donna* dell'editrice Tufani di Ferrara.

**Lorenzo Tablino** (Alba, 1946). Dal 1969 al 2004 ha lavorato nelle cantine di Fontanafredda. Giornalista-pubblicista, collabora a riviste specializzate tra cui Barolo & Co, Vigne e Vini e Il Sommelier. Ha pubblicato "Centoventicinque anni tra vigneti e cantine" (storia per immagini documenti e testimonianze sulle cantine Fontanafredda) e "Racconti del vino" (personaggi e tradizioni di Langa, Roero e Monferrato), edito dai Cavalieri dei Tartufo e dei Vini di Alba. E' presidente del Circolo dei Croté - sezione enoculturale del CRAL di Fontanafredda - e vicepresidente della SIVE (Società Italiana di Viticoltura ed Enologia).

\*\*\*\*

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

La collaborazione a La Civetta avviene per invito ed è gratuita

## Note su note

di Dario Caruso

# WILLKOMMEN IM CABARET!

Berlino è una città senza tempo. Il filo spinato che sormonta le cancellate

dell'aeroporto di Tegel; le avveniristiche progettazioni di Renzo Piano in Postdamer Platz; i volti scavati di uomini dai lineamenti duri; i riccioli biondi di ragazze lentiginose dalle forme abbondanti. Pezzi del vecchio muro sono ad attenderci qua e là, in una piazza, in una strada, svoltato un angolo, come a dire: "Guardate che non sono leggenda". È passato così poco tempo e già quel muro fa parte della storia scritta. Rifletto e mi rendo conto di conoscere persone che stanno ancora discutendo di Giuseppe Garibaldi....

Sull'autobus una donna chiede da dove veniamo. "Bella Italia! Bella Liguria!". Chissà se ci è mai stata oppure ha visto soltanto qualche foto e ha detto così per farci contenti. Quando ci mette in guardia che a Berlino fioccano i borseggiatori, non come in Italia, comprendiamo che l'Italia l'ha vista solo su una cartolina degli anni Sessanta quando forse aspirava a passare le estati a Rimini o ad Allassio.

Decidiamo di andare a teatro per un concerto o uno spettacolo. L'Ufficio Turistico ci fornisce un opuscolo con tutti gli appuntamenti della settimana, sera per sera, ora per ora, genere per genere. Per consultarlo tutto avremmo bisogno di molto tempo e non possiamo permettercelo; decidiamo a priori di escludere prosa, rock, jazz, pop e opera lirica anche se "Il flauto magico" ci attira parecchio...bitte? Ci dicono che è esaurito da tempo. Meglio così, non si può rimpiangere qualcosa che non puoi avere.

Ecco qua! Trovato: "Cabaret", il grande musical ambientato a Berlino! Questa è una bellissima e unica occasione. Ha debuttato da pochi giorni e terrà banco fino a marzo 2008 con spettacoli quotidiani. D'accordo? si va!

Schaperstrasse è una piccola via che ci immette in un grande parco; all'interno del parco una città di locali, sale da concerto, auditorium e piccoli teatri.



## La Civetta nel tempo, nello spazio, nelle culture (5)

Dalla mitologia celtica a quella dell'Arizona. In questo numero incontriamo la civetta nella cultura Hopi. Il suo aspetto è quello di sorvegliante della soglia tra lo stato psichico ordinario e l'estasi sciamanica, che gli specialisti stregoni praticavano con molte cautele e solo dopo anni di addestramento

### di Gabriella Freccero

Si è già detto in precedenza della civetta come animale totemico della dea della morte-e-rigenerazione ampiamente diffusa nel vecchio continente dall'età dell'Antica Europa fino alle più recenti varianti celtiche. Nel continente americano il suo culto è presente nell'Arizona nord-orientale, nella Palavayu area; sono ancora visibili più di 200 immagini scolpite nella roccia, fra cui 127 rappresentano gufi o civette. Sono state prodotte dalle popolazioni indigene degli indiani Hopi e Zuni e sono databili tra 10.000 e 5.000 a.Cr, quindi contemporanee all'apparizione nel vecchio continente delle immagini della civetta.

Il popolo che ha creato questi petroglifi è quello denominato dagli studiosi come Raccoglitori arcaici o Basketmakers II; essi erano abili nell'intreccio di stuoie e panieri con fibre vegetali, che poi dipingevano a colori vivaci, e nella lavorazione della ceramica.

Le figure rapaciformi rappresentano esseri della loro mitologia: Mongwu o il Gufo dalle grandi corna, che ha un ruolo preminente durante le danze estive, Hootsoko (Screech Owl), Salapangwuu (Spruce Owl), tutti riconducibili alla venerazione dei Kachina, esseri semidivini che incarnano vari aspetti del mondo, dalla pioggia alle stelle, ai defunti, persino allo spirito delle tribù rivali. La figura della civetta nei glifi nordamericani è in riferimento con l'estasi sciamanica, per mezzo della quale l'uomo-medicina si pone in contatto con la divinità; l'occhio fisso e spalancato, di forma completamente rotonda, ricorda la dilatazione della pupilla provocata dalla Datura, la pianta psicotropa assunta nei rituali dai sacerdoti-sciamani per aprire le porte della percezione ad altre dimensioni della coscienza. Gli aspetti matrilineari della cultura Hopi sono ben

Un po' nascosto sotto un arco luminoso il piccolo teatro Bar Jeder Vernunft. Entriamo e una giovane *entreneuse* ci accoglie: un altro mondo!

Siamo improvvisamente proiettati negli anni Trenta. Una sala circolare con palco di fronte al bar, tavolini da due, quattro o sei posti e intorno specchi, *paillettes*, tendaggi rossi e neri, luci soffuse. Camerieri e cameriere di tutti i sessi svolazzano leggiadri con cabaret carichi di birra, champagne, piatti caldi e freddi. Una sigaraia vestita da sigaraia si avvicina per proporci *gadgets* di ogni genere. Ordiniamo birra, naturalmente; non vorremmo mica offenderli ordinando vino italiano, noi unici stranieri in quel consesso? Le luci lentamente si abbassano, l'occhio di bue si accende lontano dal palco, le prime note e le prime parole: "Willkommen, bienvenue, welcome im Cabaret!"

Lo show è coinvolgente, ricco di colpi di scena. Un'orchestra di cinque elementi (piano, batteria, contrabbasso, chitarra e tromba) giganteggia per tecnica ed interpretazione. Le voci soliste ed i cori magnifici. Le coreografie studiate nei minimi dettagli per sfruttare i minimi anfratti anche tra il pubblico. Le scene sono sbalorditive per la geniale semplicità: una piattaforma circolare e poche installazioni mobili. Il primo atto è tutto frizzante ed elettrizzante.

Quando sulla scena si annunciano la salita al potere di Adolf Hitler e l'emanazione delle prime leggi razziali l'atmosfera cambia, le luci diventano blu, i brani malinconici, lo sguardo in penombra del pubblico si fissa in una paralisi spazio-temporale; viene da pensare.

La mattina dopo si va per il quartiere chiamato Isola dei Musei.

Sulla piazza del Duomo, il Museo di Arte Contemporanea riporta a caratteri cubitali una scritta luminosa: "Tutte le arti sono state contemporanee". E se in altri luoghi potrebbe suonare come ammonimento, in quel contesto diventa commento superfluo e scontato. Dove siamo? Quale secolo ci tocca? Il conto del ristorante ci fa tornare alla realtà: si deve pagare in euro quindi *willkommen* nel XXI secolo!



Ispirato a "I Am A Camera" di John van Druten e "Berlin Stories" di Christopher Isherwood

Musica: John Kander; Liriche: Fred Ebb; Libretto: Joe Masteroff

Il musical è stato scritto nel 1966. Nel 1967, vinse otto Tony awards, tra cui: Miglior Attore e Attrice, Musical, Regista, Compositore e Paroliere, Scenografo, Coreografo, e Costumista.

La versione cinematografica è del 1972 con la regia e le coreografie di Bob Fosse e l'interpretazione di Liza Minnelli e Michael York.

La trama: è la celebre storia di Sally Bowles, ballerina dello scintillante Kit Kat Klub nella cupa e ambigua Berlino degli anni Trenta. Innamorata dell'aspirante scrittore americano Clifford Bradshaw, la giovane sognerà per un attimo un roseo futuro assieme a lui, ma invano. Attorno alla vicenda di Sally ruota poi un ventaglio di personaggi spesso grotteschi, perennemente in conflitto tra senso della realtà e ignava incoscienza dinanzi all'inarrestabile avvento della macchina di morte nazista.

## La Civetta rilegata

72 numeri del nostro bimestrale raccontano 12 anni di storia del Circolo degli Inquieti: dal n. 0 del 1996 al prossimo n. 2 del 2008.

Il Circolo fu costituito il 29 marzo 1996, la prima iniziativa pubblica si tenne il 30 dello stesso mese e dello stesso anno.  
Il mitico numero 0 de La Civetta annunciava i due avvenimenti.  
Da allora con regolare scadenza bimestrale sono usciti 70 numeri.  
Dal n. 2 del 2003, inoltre, la pubblicazione è leggibile anche sul sito [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it).

In occasione del 12° Compleanno del Circolo abbiamo deciso di raccogliere in un unico grande volume quei 70 numeri, più i primi due che usciranno nel 2008.  
Daremo, così, la possibilità a chi lo desidera di avere rilegati tutti insieme 12 anni di storia del Circolo degli Inquieti.

Si potranno leggere attraverso i temi trattati, le iniziative organizzate, gli autori, la grafica (dalle pagine bianche, a quelle gialle, a quelle bianche ad un colore, a quelle a 4 colori) le vicende e, persino, le emozioni di un Circolo ovviamente "inquieto".

Ma attenzione!

Le copie de La Civetta (soprattutto i primi numeri) a disposizione nel nostro archivio sono poche. Per averlo occorre prenotarlo al più presto:  
sarà **rilegato con carta fatta a mano e personalizzato** e costerà 120 Euro.  
Per informazioni e prenotazioni tel allo 019854813 oppure scrivere a [lacivetta@circoloinquieti.it](mailto:lacivetta@circoloinquieti.it)

## Odisseo: sogno, difficoltà e Operation Restore Dream

Aspettavamo con curiosità, partecipazione ed interesse notizie da Roberto, il giovane partito in solitaria nel settembre 2006 per fare via mare un giro del mondo di conoscenza, e fermo, ormai da otto mesi, in un'isola del Venezuela a causa di un incidente che ha gravemente danneggiato la sua barca. E per fargli sentire la nostra vicinanza avevamo lanciato l'Operation Restore Dream: 300 piccoli sponsor che con un contributo minimo di 25 euro gli consentissero, appunto, di riparare la barca e di riprendere al più presto il viaggio. In cambio egli offriva a La Civetta riflessioni ed aggiornamenti sul suo viaggio da novello Ulisse (di qui il soprannome di Odisseo) e ai sottoscrittori la possibilità di far inscrivere il loro nome sulla barca.

Le notizie che ci sono arrivate sono poche ma significative. La vita su quell'isola non deve essere certo facile e, soprattutto, il vedere la propria barca, si rivivere ma soffrire ancora per le gravi ferite ricevute, deve essere davvero pesante, doloroso. Il doverci dedicare, come ci dice Roberto, 18 ore al giorno a curarla, vivendo in cantiere, improvvisandosi saldatore, pittore, falegname ecc, deve essere veramente una estenuante fatica fisica e mentale.

L'obiettivo di terminare e di riprendere il mare prima di Natale è per Odisseo talmente coinvolgente da assorbire ogni risorsa, ogni attenzione, ogni attimo.

Per questo Roberto non ci ha inviato il pezzo: "quando scrivo qualcosa - dice - cerco di metterci testa e cuore e non solo le mani per battere sulla tastiera". A noi non resta altro da aggiungere se non fare pervenire ad Odisseo ancora una volta il senso della nostra partecipazione alla sua impresa, la nostra simpatia ed il nostro augurio perché possa riprendere al più presto il mare, proseguire nel suo viaggio e realizzare il suo sogno.

Nel frattempo vogliamo ringraziare le 100 persone che, Roberto ci dice, hanno finora accolto il nostro invito.

A tutti coloro che volessero sostenere ancora l'Operation Restore Dream, ricordiamo che possono effettuare un bonifico bancario: Beneficiario Roberto Cavallo, Banca IntesaSanpaolo, Coordinate bancarie: ABI 03069, CAB: 10600, Conto: 00000011635.

La Civetta

## Iscrizioni 2008

Diventare Soci del Circolo degli Inquieti? Si può!

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

La quota di iscrizione per il 2008 è, come per gli anni precedenti, di € 40,00 (65,00 per i Soci sostenitori).  
I nuovi Iscritti riceveranno in omaggio il distintivo del Circolo degli Inquieti con il logo di Ugo Nespolo.

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2008:

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona

Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

\*\*\*\*\*

Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti  
Via Amendola 13, 17100 Savona

Il sottoscritto Cognome..... Nome.....  
Indirizzo..... Telefono.....  
Professione.....

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2007, presentato dai Soci:

1)..... 2).....

in qualità di  
€ SOCIO ORDINARIO QUOTA 2008 Euro 40  
€ SOCIO SOSTENITORE QUOTA 2008 Euro 65  
€ SOCIO BENEFACTORE QUOTA 2008 Oltre Euro 65

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2008.

I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

N.B.  
1) La scheda dovrà tornare compilata a:  
Circolo degli Inquieti C.P. 396, via Amendola 13 Savona, oppure consegnata, con la quota corrispettiva, ad uno dei soci presentatori.

2) Nel caso in cui si sia interessati ad iscriversi e non si conoscano Soci del Circolo, telefonare per informazioni allo 019854813 oppure scrivere a [lacivetta@circoloinquieti.it](mailto:lacivetta@circoloinquieti.it)

## Avviso

Inquieti forse, ma non del Circolo degli Inquieti

Ci è giunta ancora notizia che vi sono persone che si presentano come artisti, poeti, maestri di musica e si accreditano come Soci del Circolo degli Inquieti per promuovere le loro iniziative o, addirittura, per ottenere benefici e sconti da operatori economici.

Queste persone "inquiete" forse lo sono, ma non sono iscritte al Circolo degli Inquieti.

Rimarchiamo, altresì, che  
- sono Soci del Circolo degli Inquieti solo coloro che sono in regola con l'iscrizione per l'anno in corso,  
- che le iniziative del Circolo degli Inquieti sono solo quelle citate su La Civetta o recanti il logo del Circolo,  
- che il Circolo non ha sedi operative fisse. La sua sede legale, nonché recapito postale, è in Via Amendola 13 17100 Savona.

Con la presente diffidiamo, pertanto, chiunque non iscritto per l'anno in corso al Circolo degli Inquieti a qualificarsi come tale e, contestualmente, invitiamo tutti coloro che ci leggono a non intrattenere rapporti - specie di natura economica - con chiunque si presenti come Socio del Circolo degli Inquieti senza autorizzazione scritta da parte dello stesso.

Circolo degli Inquieti

## Così ricordiamo il Professor Gianni Rebera, galantuomo, esimio studioso, Socio Onorario del Circolo degli Inquieti



Quando vado alla stazione ferroviaria mi sembra ancora di vederlo. Alto, capigliatura folta, stretto nelle spalle, andatura un po' dinoccolata ed il sigaro già acceso in bocca appena sceso dal treno...

Iniziava, così, con un abbraccio la giornata che ogni tanto Gianni Rebera mi regalava.

Ci trovavamo per chiacchierare, seduti a tavola per ore, di cibo, storia, vino e belinate varie. Meta erano, prevalentemente, i bagni Copacabana di Felice a Spotorno. Non solo per il rito del bagno e della buona cucina ma anche per via di quel mutar dei venti che consentivano al fumo e al profumo dell'inseparabile sigaro del Professore di dividersi tra l'isolotto di Bergeggi e Capo Noli.

Per tutti Gianni era, infatti, "Il Professore". Non solo per chi era stato o poteva essere stato suo allievo ma anche per il suo illustre collega Giagi Assereto che con noi condivideva questi momenti piacevoli che la vita ci regala. Lì, ai bagni, hanno preso corpo molti libri e articoli che Gianni Rebera - l'Autore di libri importanti e straordinari come *La civiltà della forchetta* tradotti in diverse lingue - mi ha fatto l'onore di pubblicare con la mia micro società editrice o su questo bimestrale. E lì sono state ideate molte sue conferenze per il Circolo degli Inquieti.

Libri come *Colombo a Tavola*, *Michele da Cuneo nel nuovo mondo*, *La cucina dei Papi della Rovere*, sono titoli che onorano un piccolo catalogo, al pari della postfazione ad *Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia* che il Professor Rebera mi scrisse nonostante la sua non dissimulata avversione per la cucina d'Oltremania.

Articoli straordinari per La Civetta che scelse (pur avendo altre e ben più risonanti possibilità mediatiche) per rendere pubblico qualche suo scritto. Uno in particolare: la lettera aperta al suo amico Carlin Petrinì - fondatore di Slow Food - che costituisce una sorta di manifesto della sua concezione della vita.

Conferenze conviviali indimenticabili come "L'alimentazione in Liguria tra cucina del Medioevo e Nouvelle Cuisine" presso il Ristorante Quintilio di Altare. Le sue divagazioni in ligure e la sua mimica trasformarono quella cena in una piece teatrale alla Govi, con cui scoprii che aveva collaborato in gioventù proprio in teatro.

Era il 7 maggio del 1996 ed il Circolo degli Inquieti muoveva i suoi primi passi. Fu, per questo, uno dei primi Soci Onorari. Ne diventò uno degli ospiti più assidui non solo per la competenza ma per la simpatia che suscitava e l'umanità che lo distingueva.

Elio Ferraris

Conobbi il prof. Gianni Rebera casualmente: cercavo un relatore per il Circolo Culturale dei "Crotè" di Fontanafredda, l'amico Carlin Petrinì, allora presidente dell'associazione Arcigola, indicò il prof. Rebera. Era il 1988, il nostro Circolo era alle prime armi, ma trattando prevalentemente temi a carattere enogastronomico chiedemmo subito l'affiliazione ad Arcigola.

Il primo incontro fu *La pasta nell'alimentazione mediterranea*, relatore il prof. Gianni Rebera - titolare della cattedra di storia contemporanea dell'Università di Genova, recitava il volantino del nostro circolo. Fu subito empatia tra i soci del circolo e il professore. Per tanti motivi: ti colpiva il suo enorme spessore culturale, ma subito prevaleva la sua grande umanità, non contava assolutamente cosa diceva, ma come argomentava i vari concetti correlati alla storia dell'uomo e di suoi alimenti nel tempo. Così abbiamo continuato: per oltre vent'anni, il prof. Rebera ha tenuto molti incontri ai Crotè su molti temi gastronomici: dal riso alla carne, dal pesce ai formaggi, dalle zuppe ai dolci.

A Fontanafredda Giovanni era sempre coadiuvato da validi chef di Slow Food e dall'enologo Armando Cordero. Ha inoltre partecipato a riusciti incontri, simposi, convegni nel nostro territorio: Faule (Carmagnola), Bra, Asti, Torino, Canelli.

Ma la cosa che sorprende tutti in maniera incredibile era la sua enorme disponibilità. Tutti lo consideravamo giustamente un accademico, professore lo chiamavamo inizialmente rivolgendoci a lui con un po' di sacro timore; d'altronde era considerato da tutti uno dei massimi esperti internazionali di storia medioevale e anche di cucina ed alimentazione. Ma l'accademico che si era confrontato con i grandi della storia e della cultura del novecento, da Braudel a Lévi Strauss, da Le Goff a De Felice, parlava, discuteva, insegnava a cantinieri, spumantisti, viticoltori, impiegati. Ci disse che aveva raccolto nei suoi numerosi libri storie e racconti di panettieri, formaggiai, cradori, pescatori.

Una precisa scelta: cercare la storia minore per valorizzare, soprattutto capire meglio quella maggiore.

Ma lo vorrei ricordare soprattutto come amante e appassionato del buon vino, proprio a tavola davanti a un bicchiere di Barolo o Barbera, rivelava il suo carattere particolare molto informale, dissenziente, un po' anarchico.

Ma non cercava i vini premiati nelle guide, oppure etichette celebri, griffe prestigiose dai prezzi che non capiva assolutamente, si era innamorato di piccoli produttori, cercava il vino che raccontasse qualcosa in termini di umanità, territorialità, passione, impegno.

Ascoltava i viticoltori di Strevi, di Montegrosso d'Asti, di Serralunga d'Alba. Interessante come raccontava la storia del vino, era imbatibile. Quante volte siamo rimasti in silenzio ad ascoltarlo, ci parlava di trasporto di vitigni, di mercati antichi ma floridi, di personaggi leggendari e di tradizioni purtroppo andate perse per sempre causa l'ignoranza di qualcuno.

Poi il professore si fermava, conosceva i suoi limiti, dote oggi un po' rara. Ascoltava anche lui, con molta attenzione: era il turno di Armando Cordero, l'enologo che con uno stile unico, raro ci analizzava, descriveva aiutava a capire la qualità e caratteri del vino.

Una coppia imbattibile che purtroppo non troveremo più.  
Rebera ci ha insegnato a rispettare il cibo: "tre volte il giorno fa parte di voi", ci diceva, siete fortunati, almeno conoscetelo bene. Ci ha messi in guardia contro i tuttologi e gli snob, non capiva la "nouvelle cuisine", le elaborazioni eccessive, le tecnologie invasive nelle cucine, le lunghe descrizioni di piatti che servivano a niente. Ottimo cuoco, eccellente gourmet si emozionava per un piatto di semplici sardine fritte o di lasagne al pesto. Era, molto perplesso, quando leggeva prezzi esagerati di materie prime semplici, a certi ristoranti sofisticati spesso preferiva "banali" trattorie liguri.

Non dimenticheremo mai il professore per quella stupenda, rara ironia fatta di battute fulminee, di dissacrazioni spontanee, quasi sempre evidenziate in puro dialetto genovese la ricerca della critica e quel suo vedere oltre i miti e ruoli comuni. Resteranno uno dei ricordi più belli che hanno accompagnato la lunga attività dei "Crotè" di Fontanafredda. Soprattutto rimarranno, per sempre, un alto esempio di educazione morale.

Grazie Professore.

Lorenzo Tablino

Cartellone

Dicembre

I nostri auguri per le feste ed il Nuovo anno:

Finché si è inquieti,  
si può stare tranquilli

(Julien Green)

Gennaio

Sabato 12 ore 16,00  
Sala Mostre della Provincia di Savona

A colloquio con

Massimo Fini  
Un vecchio ribelle

A cura di  
Elio Ferraris  
Presidente del Circolo degli Inquieti

Nel corso dell'incontro sarà presentato  
l'ultimo libro di Massimo Fini.  
RAGAZZO Storia di una vecchiaia

N.B. Tutte le iniziative del Circolo  
sono aperte al pubblico

Il chi è del Circolo degli Inquieti  
[www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.  
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" *La Civetta* tirato in 3000/6000 copie il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.  
Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.

Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.  
La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem".

Inquieti dell'Anno, Inquieti ad honorem

1996 Carmen Llera Moravia  
1997 Gad Lerner  
1998 Francesco Biamonti  
1999 Non Assegnato  
2000 Gino Paoli  
2001 Antonio Ricci

2002 Barbara Spinelli  
2003 Oliviero Toscani  
2004 Costa-Gavras  
2005 Régis Debray  
2006 Raffaella Carrà

Inquietus Celebration

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli,

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini,

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali,

Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Maurizio Cabona, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Massimo Fini, Frank Gambale, Franco Gallea, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Franco Monteverde, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Roberto Pinotti, Irene Pivetti, Giovanni Rebera, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, *Paladina delle Leggi del Cuore*

Tony Binarelli: *Demurgo dell'Apparenza*

Robert de Gaulaine: *Marchese delle Farfalle*

Andrea Nicastro: *Inviato ai confini dell'Uomo*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: *Cavaliere Inquieto della cultura a Savona*  
Mirko Bottero: *Automodone della cultura a Savona e Cineforo Inquieto*  
Luciana Ronchetti Costantino: *Dama Inquieto del teatro a Savona*  
Lorenzo Monnanni: *Auleta Inquieto del Jazz a Savona*

Iscrizione al Circolo:

Sono aperte le iscrizioni per il 2008

L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

Per il 2008 le quote di iscrizione sono:

Socio Ordinario Euro 40, Socio Sostenitore Euro 65.

La tessera sarà valida fino al 31 dicembre 2008.

Per ricevere a casa La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.

La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente. Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Per informazioni

Visitare il sito: [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it) Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.

E-mail: [lacivetta@circoloinquieti.it](mailto:lacivetta@circoloinquieti.it)

IL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E LA CIVETTA  
ringraziano per la collaborazione:

CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

FONDAZIONE A. DE MARI  
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

PROVINCIA DI SAVONA

CENTRO COMMERCIALE "IL GABBIANO"

SI RINGRAZIA ALTRESI

Orsa Maggiore Onlus